



Filippo Angelucci
Smartness e healthiness per la transizione verso la resilienza

Franco Angeli, Milano (MI), 2018

Les mots et le choses, il testo di M. Foucault¹ apparso per la prima volta nel 1966, nella prefazione all'edizione digitale del 2016, ricorda che lo spunto di quel lavoro fu uno scritto di Borges, che 'disordinava' le categorie di pensiero e le corrispondenze alle quali siamo abituati. Foucault, dallo scritto di Borges, intravede «il sospetto di un disordine peggiore che non l'incongruo e l'accostamento di ciò che non concorda; sarebbe il disordine che fa scintillare i frammenti di un gran numero di ordini possibili nella dimensione senza legge e geometria, dell'*eteroclitico*». «Nell'*eteroclitico*, le cose sono 'coricate', 'posate', 'disposte' in luoghi tanto diversi che è impossibile trovare uno spazio che li accolga, definire sotto gli uni e gli altri un *luogo comune*». In tal senso, *smart city*, *healthy city* o *resilient city* possono essere considerate espressioni *eteroclitiche* perché ci costringono a rintracciare altrove – tramite approcci diversi dai consueti – la soluzione ai problemi oggi stratificati nella città.

Le città, diventate un coacervo di "aree grigie" che hanno favorito "scelte imposte dall'alto", hanno troppo spesso agevolato interessi speculativi che – a loro volta – hanno progressivamente negato (talvolta fino ad azzerare) la dimensione umana del progetto dello spazio, riducendo gli spazi di relazione sociale, escludendo la dimensione ambientale dalle trame del tessuto urbano. Così le città "disegnate sulla carta" sono diventate insalubri e sempre più fragili; esclusive e non inclusive, in particolare nei confronti delle classi sociali più deboli (anziani, bambini, donne, persone con disabilità, ecc.); sempre meno ospitali per

Filippo Angelucci
Smartness e healthiness per la transizione verso la resilienza
Franco Angeli, Milano (MI), 2018

In the preface to the 2016 digital edition of the book *Les mots et le choses*, first appeared in 1966, M. Foucault¹ recalls that his work was inspired by a Borges text, in which he 'disordered' the categories of thought and the correspondences which we are normally used to. Foucault, from the Borges text, glimpses «the suspicion of a disorder worse than the incongruence and the juxtaposition of what does not match; it would be the disorder that spreads the fragments of a large number of possible orders in a dimension without law and geometry, the *heteroclitic*». «In the *heteroclitic*, things are 'laid down', 'set down', 'laid out' in such different places that it is impossible to find a space that

embraces them all, defining under each other a *commonplace*». In this sense, *smart city*, *healthy city* or *resilient city* could be considered heteroclitic expressions, because of – through approaches different from the usual – they force us to trace elsewhere the solution to the problems now embedded in the cities. Nowadays, cities have become a jumble of "grey areas" that have favored "top down choices", all too often facilitating speculative interests which – in return – have progressively denied (sometimes to zero) the human dimension of the space project, both reducing the space of the social relation and excluding the environmental dimension from the urban texture. Hence, cities "drawn on paper" turn into unhealthy and increasingly fragile ones; exclusive and non-inclusive, especially towards the weaker social classes (elders, children, women, disabled people, etc.); increas-

ingly less inviting for the density of the built environment, the loss of nature, the lack of common meeting spaces.

Currently, the design of hospitals, important public health units, cannot ignore the criteria to make them gain back the quality they've lost over the years, through the design of green spaces, places of communication, rest and reception; also paying attention to the quality of indoor spaces, growing wellness and indoor comfort. The hospital of the future (more and more, especially in these times) requires a careful design approach, like the one of the "city of the future", both based on a *human centred perspective*. Therefore, the design of the "future cities" must consider the abovementioned issues by developing new ideas and scenarios, working in thematic areas through technologies, tools and materials, to make our cities better and more interconnected, inclusive, circular and healthy, but low-impact and less energy-consuming. Hence,

density del costruito, perdita di natura, mancanza di spazi comuni di incontro. La progressiva perdita di qualità urbana e, in particolare, di ospitalità conduce a costruire un sottile parallelismo con la parabola discendente della qualità degli ospedali: specchio dei tempi, ne hanno interpretato e tradotto l'evoluzione scientifica e tecnologica, fino a giungere a noi come grandi apparati sempre più efficienti – le "machines à guérir" di foucaultiana memoria – capaci di guarire i suoi "ospiti", ma avendo perduto l'originaria e fondativa dimensione umana delle cure. Florence Nightingale, considerata la fondatrice delle cure infermieristiche moderne, nel 1859 poneva l'accento «sull'effetto positivo della bellezza sulla malattia», suggerendo come la bellezza degli ospedali doveva sempre più renderli luoghi famigliari per l'ammalato, contribuendo alla sua (veloce) guarigione. Oggi, la progettazione degli ospedali presuppone una serie di criteri atti a restituire a questi importanti presidi di salute pubblica la qualità perduta, attraverso la presenza di spazi verdi; un'accurata progettazione dei luoghi di comunicazione, sosta e accoglienza; la cura per la qualità degli spazi interni; l'attenzione al benessere e al comfort indoor. L'ospedale del futuro (ed in sempre più diffusi casi, del presente) richiede attenzioni progettuali analoghe a quelle della "città del futuro", in entrambi i casi basate su un'ottica *human centered*.

Così, se il progetto delle città del futuro dovrà tener conto di tutte queste istanze elaborando idee e scenari, operando in ambiti tematici specialistici tramite tecnologie, strumenti e materiali per rendere le nostre città meglio e più interconnesse, inclusive, circolari e salubri ma, meno energivore e impattanti sull'ambiente, Filippo Angelucci nell'introduzione alla sua curatela, ci ricorda che il termine *smartness* dovrebbe presupporre «una intelligenza

ingly less inviting for the density of the built environment, the loss of nature, the lack of common meeting spaces. The progressive loss of urban quality and, in particular, of livability leads to a fine parallelism with the descending parable of hospital quality: as a times' mirror, the hospitals have interpreted and translated the scientific and technological evolution, to date, as a more efficient large equipment – the "machines à guérir" of foucaultian memory – capable of healing its "guests", but losing the original and founding human dimension of care.

Florence Nightingale, considered the pioneer of modern nursing care, in 1859 emphasized «the positive effect of beauty on illness», suggesting that the beauty of hospitals should increasingly make them familiar places for the patient, contributing to his (quick) healing.

Currently, the design of hospitals, important public health units, cannot ignore the criteria to make them gain back the quality they've lost over the years, through the design of green spaces, places of communication, rest and reception; also paying attention to the quality of indoor spaces, growing wellness and indoor comfort. The hospital of the future (more and more, especially in these times) requires a careful design approach, like the one of the "city of the future", both based on a *human centred perspective*.

Therefore, the design of the "future cities" must consider the abovementioned issues by developing new ideas and scenarios, working in thematic areas through technologies, tools and materials, to make our cities better and more interconnected, inclusive, circular and healthy, but low-impact and less energy-consuming. Hence,

multidimensionale che contribuisce alla convergenza interdisciplinare di aspetti adattivi riguardanti tecnologie, utenti, artefatti, città e territorio». Il curatore, opportunamente, si sofferma ancora per definire le ulteriori importanti questioni connesse alla progettazione di spazi “salubri” per l’abitante, dimensione rispetto alla quale la città deve misurare la sua inclusività, accessibilità, visitabilità, vivibilità; in sintesi la sua *healthiness*. Ancora, con un impegnativo sforzo speculativo basato sugli studi di Holling, Folker e Walker riferiti alla dimensione socio-ecologica dei sistemi, nella *resilient city* del futuro, Angelucci ritrova l’insieme delle traiettorie progettuali combinate e sinergiche riconducibili ai concetti di *smartness* e *healthiness*, tentando fin da subito un’operazione di riconnessione degli apparati teorici con la prassi operativa, nella definizione dei possibili paradigmi che dovranno presiedere gli innovativi approcci indispensabili a “curare” le nostre città.

Il libro curato da Angelucci si articola in tre sezioni: “Resilienza, Adattamento, Innovazioni”; “Connessioni e ri-connessioni fra territorio e città” e “Strategie, scenari e applicazioni”, e raccoglie un’attenta e paziente selezione di contributi provenienti sia dalla sessione “Smart Territories and Healthy Cities” della Conferenza Internazionale INPUT 2016 *e-àgorà/e-àγopά for the transition toward resilient communities: the 9th International Conference of Innovation in Urban and Regional Planning* tenutasi a Torino il 14 e 15 settembre 2016, sia da alcune ricerche di autori afferenti al cluster “Accessibilità Ambientale” della SITdA. L’insieme dei contributi testimonia la ricerca dei nessi e delle relazioni “nasco-ste” *self-healing* della città, sia attraverso trattazioni teoriche sui processi culturali, decisionali e comportamentali; sia attraverso l’innovazione degli approcci e dei metodi a supporto della pro-

in the introduction to his curatorship, Filippo Angelucci reminds us that the term *smartness* should assume «a multi-dimensional intelligence, which contributes to the convergence of interdisciplinary adaptive aspects regarding technology, users and artifacts, city and territory». The curator, appropriately, dwells on further important issues related to the design of “healthy” spaces for the inhabitant, which represents the dimension in relation to which the city must measure its inclusiveness, accessibility and liveability: in summary, its *healthiness*. Starting from the studies of Holling, Folker and Walker related to the size of socio-ecological systems in the resilient city of the future, with an intensive speculative effort, Angelucci sets out the design pathways, joined-up and synergistic, related to the concepts of *smartness* and *healthiness*; right off attempting to reconnect theoretical ap-

paratuses with operational practice, to define the possible paradigms to preside over the innovative approaches, required to “cure” our cities.

The book edited by Angelucci is divided into three sections: “Resilience, adaptation and innovations”; “Connections and re-connections between the territory and the city” and “Strategies, scenarios and applications”. It is a careful and painstaking selection among several contributions, coming both from the session “Smart Territories and Healthy Cities” of International Conference INPUT-2016- *e-àgorà e-àgora for the transition toward resilient communities: the 9th International Conference of Innovation in Urban and Regional Planning*, held in Turin on 14th and 15th September 2016, and from the research carried out by some members of the cluster “Accessibility of the Environment” of the SITdA.

gettualità; sia riferendo di applicazioni sperimentali e di sostegno alla ricostruzione delle relazioni tra città, abitanti ed edifici. Nel suo complesso, il volume raccoglie la complessa sfida della definizione dei nuovi paradigmi progettuali della città esistente, tracciando una traiettoria operativa fondata su un’ottica eco-sistemica e *human centered* dei processi progettuali. Il conseguimento degli obiettivi di *smartness* ed *healthiness* – che emergono come assurte a nuove categorie qualitative per la città del futuro – obbliga, quindi, «designer e tecnici, (che) saranno chiamati ad accogliere, culturalmente ed eticamente, un nuovo senso del fare progetto, per formulare ipotesi di modificazione aperte e flessibili», per ricomporre quel sistema di relazioni interrotte tra territorio, paesaggi, abitanti, ottimizzando le risorse naturali e artificiali che tutt’oggi la città offre come possibilità – speriamo non ultima – per restituire il senso delle parole alle cose.

Antonello Monsù Scolaro

NOTE

¹ Foucault, M. (2016), *Le parole e le cose. Un’archeologia delle scienze umane*, BUR Rizzoli, Roma. Ed. or. Les mots et le choses, (1966), Ed. Gallimard, Paris.

The collection attests the quest of connections and “hidden” *self-healing* relationships with the city, through theoretical treatises on cultural, decision-making and behavioural processes; both through the innovation of approaches and methods to support the design and by referring to experimental applications to re-enact the relations between cities, inhabitants and buildings.

As a whole, the volume takes up the complex challenge to define the new design paradigms of the existing city, tracing an operational pathway based on an eco-systemic and *human centered* perspective within design processes.

In conclusion, getting *smartness* and *healthiness* – as a new qualitative categories for the city of the future – obliges designers and technicians «who will be engaged to accept, culturally and

ethically, a new sense of design, to formulate open and flexible modification hypotheses», to recompose the system of interrupted relations between territory, landscapes and inhabitants, optimizing natural and artificial resources, that today the city offers as a possibility – hopefully not the last one – to reinstate to things the sense of words.

Antonello Monsù Scolaro

NOTES

¹ Foucault, M. (2016), *Le parole e le cose. Un’archeologia delle scienze umane*, BUR Rizzoli, Roma. Ed. or. Les mots et le choses, (1966), Ed. Gallimard, Paris.